



LO STATO DEL MONDO

Il “Partito” del Fatto Quotidiano

Alberico Giostra

Il “Partito” del Fatto Quotidiano

Chi trova un nemico trova un tesoro

Asterios Editore

Trieste, 2018

Prima edizione nella collana: Lo stato del mondo, Febbraio 2018

©Alberico Giostra

©Asterios Abiblio Editore 2018

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

Stampato in UE

ISBN: 978-88-9313-052-3

Indice

Introduzione

- Il giornale-partito del FQ, 9
- Il populismo giudiziario del FQ, 10
 - Il populismo del FQ, 11
 - Il partito dell'Informazione, 12
- Come "frazionisti" usciti dal Gruppo Espresso/La Repubblica, 13
 - Il partito del FQ, la penetrazione a sinistra e la dissoluzione della sinistra, 17

La narrazione del FQ

- Il manicheismo del FQ e i dualismi della narrazione "giudiziaria", 23
 - Come in un film di Clint Eastwood, 24
 - L'allarmismo, la chimica della paura e la costruzione del nemico, 26
 - Lo scandalo, l'emergenza e la logica del "a mali estremi, estremi rimedi", 32
- L'eredità di Indro: la nostalgia di un Ordine perduto, 35**
 - Flores d'Arcais: da Micromega al FQ (Passando per Craxi, Occhetto, Di Pietro e il M5S), 39
 - I Girotondi e il popolo Viola, i movimenti della società civile dissoltisi nel dipietrismo, 42

Gli ideologi del FQ

- La sinistra di Roberto Scarpinato e Gherardo Colombo, 47
 - Il ricatto, 49
- La destra di Piercamillo Davigo e Marcello Maddalena, 52
 - L'insostenibile leggerezza dei brocardi di Davigo, 53
 - Marcello Maddalena, il De Maistre del partito del FQ, 58

Il complotto e l'Inciucio

- Il complotto, 63
 - L'Inciucio, 68
- I successi del FQ, 73**
 - Lo scoop del FQ su Mps ha fatto vincere le elezioni a Grillo, rianimato Berlusconi e aperto la strada a Renzi, 75

Uno scandalo al giorno

Epic fail e post-verità del FQ, 77
Il FQ tra sviste e infallibili profezie, 83
Bankitalia e il “grande sconvolgimento” in arrivo da Spoleto, 89
Lo scandalo sessuale che doveva scuotere Palazzo Vecchio, 92
Il FQ e Matteo Renzi, dall’iniziale simpatia alla dura opposizione, in nome del M5S. La brutta figura sulle Unioni civili, 93
Il FQ ha vinto la battaglia referendaria ma la sua campagna antirenziana è costellata di invenzioni, esagerazioni e previsioni sbagliate, 97
Le difficoltà del FQ dopo la caduta di Berlusconi, 103
La fantomatica Grazia di Napolitano a Berlusconi, 106
Il *ballon d’essai* sul Pd che voleva salvare Silvio dalla decadenza, 107
E dopo Napolitano Il FQ persevera con Mattarella, 109
Teoremi di panna montata: il patto del Nazareno, 112
Altro ballon d’essai:
la Consulta che rinvia la sentenza sul Porcellum, 115
Il giudizio su Giuseppe Pignatone, 118
La Mafia non ha vinto e i catastrofisti hanno avuto torto, 120
Il partito del FQ e i suoi amici, 123
Il FQ e il M5S: “Facite ammuina”, 132
Dall’alleanza con Farage, agli insulti alla Boldrini, passando per l’abolizione del reato di clandestinità:
critiche bonarie e cerchiobottismo de Il FQ, 137
“È tutta colpa della stampa di regime”, 140
Il FQ, un po’ quotidiano di area, un po’ di partito, 142
L’attacco sinergico contro Napolitano, 146
Qualche distinguo e molte coincidenze, 147
Affinità elettive. Analogie e differenze tra il partito del FQ e la stampa di destra, 153
Le differenze: da Papa Francesco a Stefano Cucchi, dai diritti dei gay all’articolo 18, 158
Il mito montanelliano dell’ “essere fuori dal coro”, 159
Il FQ e l’arida stagione della sua egemonia, 163
L’Ideologia del FQ tra elogio del vuoto, eclettismo e agnosticismo, 166
Liberisti o statalisti? Pro o contro l’Euro?
Bocconiani o antagonisti? Il caos a proposito di politica economica e Grecia di Tsipras, 169
Il buco nero della politica estera
e l’apologia di Israele di Furio Colombo, 171

Introduzione

“Quanto più uno è ignorante
tanto è più audace e pronto a scrivere”.

Spinoza, 1671

“Odio, disprezzo, paura:
queste sono le tre passioni politiche
oggi predominanti.”

Pierre-André Taguieff, 2003

Il giornale-partito del FQ

C'è un gruppo di giornalisti che da oltre venti anni ha come progetto una radicalizzazione dell'opinione pubblica e il prevalere di un'immagine degradata del paese. È quello che chiamiamo il partito del Fatto Quotidiano. La tesi di questo libro è che il FQ non sia un giornale d'opinione ma una sorta di partito/movimento, che, legittimamente, persegue fini politici e i cui orizzonti esclusivi sono la Giustizia e l'Informazione¹. Come partito della Giustizia ha eletto un pugno di magistrati a suoi ispiratori e discende dalle esperienze di “Mani pulite” e della Procura di Palermo retta da

1. Del giornale-partito del FQ fanno parte il quotidiano cartaceo e quello telematico, la tv Loft, la collana Paper first, la rivista “Micromega” e il suo sito, e le case editrici “Chiarelettere” e “Aliberti”, titolari rispettivamente del 16,26% e del 12,26% di quote azionarie della “Editoriale Il Fatto spa”. “Chiarelettere” è a sua volta posseduta al 49% dal Gruppo Gems (Mauri-Spagnol) che è il secondo gruppo editoriale italiano dopo il colosso “Mondazzoli”. Finché è esistita ne faceva parte anche la trasmissione tv, “Servizio Pubblico” di Michele Santoro, il quale, oltre ad essere membro del comitato dei garanti, è azionista con il 7% della società editoriale de Il FQ, mentre quest'ultima detiene il 33% della società di Santoro, “Zerostudios”. Anche se il rapporto tra Santoro e Il FQ sembra ultimamente entrato in crisi.

Giancarlo Caselli. Il “*pool* del FQ” è da larghe intese: va dalla destra di Di Pietro, Davigo e Maddalena, alla sinistra di Colombo, Ingroia e Scarpinato, e dimostra la natura post-ideologica e trasformistica del giornale-partito del FQ, tenuto insieme soprattutto dalla venerazione delle toghe come l’“antipotere”.

Il populismo giudiziario del FQ

Tuttavia il partito del FQ non è il partito dei giudici, è semmai il partito di alcuni giudici interpreti di quello che è stato chiamato “populismo giudiziario”. Quali sono le caratteristiche del populismo giudiziario del partito del FQ e dei suoi amici PM? In primo luogo l’idea di “un diritto penale finalizzato al (o comunque condizionato dal) perseguimento di obiettivi politici a carattere populistico”, che siano essi la repressione della criminalità comune o quella dei colletti bianchi; in secondo luogo l’attribuire “un ruolo politico decisivo alla paura per la criminalità”, e il tendere “a fare appello alla legge penale e alla prigione come strumenti di intervento rigorosi ma al tempo stesso semplici”, in grado cioè di essere recepiti facilmente dall’opinione pubblica e dagli elettori; in terzo luogo la tendenza “all’estendere all’agire politico la logica accusatoria del pubblico ministero”, inteso soprattutto come colui che difende la società dai criminali e gli interessi delle vittime. Il “paradigma vittimario” è infatti una peculiarità del populismo giudiziario nel senso che la toga si propone come colui che “dà voce alle sofferenze e alle richieste di giustizia delle vittime in carne ed ossa”; in quarto luogo la tendenza del magistrato a cercare nel consenso popolare piuttosto che nell’applicazione della legge la sua legittimazione e dunque nell’assumere “un ruolo di autentico rappresentante o interprete dei reali interessi e delle aspettative di giustizia del popolo (...) in una logica di supplenza se non addirittura di aperto conflitto con il potere politico”. In sostanza la magistratura che piace al partito del FQ è quella che cerca di “accreditarsi agli occhi dei cittadini come la sola istituzione capace di garantirne fedelmente gli interessi”².

2. Le citazioni tra virgolette sono tratte dal saggio di G. Fiandaca, “Populismo politico e populismo giudiziario”, Edizioni ETS 2014.

Il populismo del FQ

“Barricati nei loro salotti, redazioni, circoli, terrazze, banche d'affari e cancellerie a parlarsi e a riprodursi fra loro, a dirsi quanto sono educati, democratici e intelligenti, non sanno che faccia ha il loro vicino, figurarsi il loro paese, l'Europa, il mondo.”

M.Travaglio, 2016

Il partito del FQ è dunque un partito populista? In buona parte sì. Non lo è né in senso etnico, né sovranistico, come la Lega Nord e Fratelli d'Italia, ma con questi movimenti condivide il mito della questione morale e della lotta alla corruzione, elementi essenziali di un progenitore del populismo contemporaneo come il Msi. La narrazione del FQ è sostanzialmente populista perchè scorre nel solco di un manicheismo “sentimentale” e a-classista, con i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, cattivi che sono sempre i politici, i partiti e i rappresentanti del potere economico, ovvero le *élite*, alle quali si contrappone il popolo, buono per definizione, il cui risarcimento dai torti e dalle ruberie della politica e delle banche, è affidato alla magistratura, (che è elevata a modello pur non essendo eletta direttamente dal popolo). I cittadini, (sostantivo che sovrabbondava nella retorica dipietrista, ad esempio) per avere ragione dei politici e della Casta, oltre che su una parte della magistratura, possono contare solo su loro stessi, ovvero nei referendum e nella Piazza, altri due miti decisivi per il partito del FQ. Tra questi miti c'è anche l'Inciucio, elevato a quintessenza della prassi fraudolenta del Palazzo, e molto usato nelle narrazioni del FQ e delle destre post-missine. L'Inciucio, che altro non è che una frode della Casta, rivela un altro paradigma del populismo: la nostalgia per una immaginaria purezza corrotta dalla Storia cui fare ritorno. Questo luogo ideale per la Lega è stata la Padania o il Nord, per i missini il Ventennio, mentre per Il FQ è Mani pulite. Altro perno della narrazione populista è il complottismo. Si tratta di un mito con molti antecedenti storici, ad esempio il fascismo ne fece largo uso, e che oggi si avvale del moltiplicatore della Rete, sconfina nella creduloneria e nella dittatura delle *fake news*, e mantiene una costante: è il frutto

della credenza che tutto sia costruito politicamente dalle menti perverse della Casta per intorbidare, corrompere e sviare il volere del popolo. C'è infine un ultimo *cotè* populista del FQ: la simpatia mostrata per i partiti padronali a trazione leaderistica, come l'Idv e il M5S. Non a caso lo stesso partito del FQ ha una composizione societaria molto compatta e quasi familiare e ha in Marco Travaglio il suo indiscusso *rais*. Il direttore di Via Sant'Erasmo incarna infatti un elemento fondamentale del populismo: il rapporto senza mediazioni tra il *leader* e il suo popolo che Travaglio realizza ogni giorno, senza tregua alcuna, senza osservare feste comandate o ferie estive, quasi ossessionato dall'idea di lasciare anche per un solo giorno gli amati fatti senza la sua versione. Qualcosa di praticamente unico nel panorama del giornalismo mondiale che trasformano il quotidiano nato nel 2009 in un'appendice del suo direttore, quasi una sorta di suo *blog* collettivo. L'iperprotagonismo del giornalista torinese trasforma così la lettura del FQ in un'esperienza di pedagogia nichilistica. Non lo si legge per informarsi ma solo se si appartiene ad una schiera di indignati in servizio permanente effettivo i quali vogliono sapere cosa “non” pensare e cosa “non” sapere, nell'illusione di abbracciare la causa del bene e di condividere somme virtù civili e finendo in realtà posseduti da un turgido risentimento e dai veleni di una pericolosa intolleranza.

Il partito dell'informazione

“Scoprire o inventare per il pubblico un nuovo e grande oggetto d'odio è ancora il mezzo più sicuro per diventare un re del giornalismo”.

G.Tarde 1890

Il FQ è anche un partito dell'Informazione nel senso che cerca di imporsi come l'unico soggetto in grado di rappresentare il conflitto permanente della libera stampa contro il potere. Ci prova, da una parte idolatrando il ruolo del giornalismo come *watchdog*, il giornalismo “cane da guardia” delle istituzioni, dall'altra trasformandosi in partito dell'anti-Informazione laddove ricorre ad una

frequente e sprezzante critica della stampa cosiddetta di “regime” cui attribuisce, alla maniera dei partiti populistici, censure e mistificazioni e alla quale contrappone la propria purezza in una ripetuta, ossessiva, istanza identitaria. Dunque, così come i magistrati amici del FQ sono gli unici che difendono davvero la Costituzione e la legalità e sfidano il potere politico, Il FQ è l’unico giornale che pubblica le notizie che nessun altro ha il coraggio di pubblicare ed è dunque l’unico che onora davvero la libertà di stampa. Quando un giornale-giornale racconta i fatti li trasforma in opinioni. Con i giornali-partito sono invece le opinioni che vengono trasformate in fatti. Fatti politici, naturalmente. Questo è il potere di un giornale-partito e nel caso de Il FQ questo potere si alimenta grazie alla circolarità stabilita tra azione delle procure e informazione. Il giornalismo del FQ consiste sia nel ricondurre ogni evento politico ad una fattispecie giudiziaria, sia nell’affidarsi al lavoro penale delle procure, al punto che gli *scoop* del giornale romano sono per lo più dovuti a fonti giudiziarie e non ad inchieste originali. Per cui, come ha osservato Luciano Violante, “rispetto ai tempi nei quali le inchieste giudiziarie nascevano da inchieste giornalistiche, il rapporto oggi si è invertito e sono le inchieste giornalistiche che nascono dalle inchieste giudiziarie”. Ma la circolarità trova un propellente anche nella evidente propensione di certi PM a cercare un sostegno alle loro inchieste presso la stampa amica, un sostegno che è invariabilmente “antipolitico”.

Come “frazionisti” usciti dal Gruppo Espresso/La Repubblica

“Maiali politici, maiali politici,
gente con cui non bisogna più
uscire a cena, gente con cui non
bisogna più avere rapporti, gente
che quando la si vede ci si scansa,
come se puzzasse come un escremento”.

P.Gomez, 2017

Il FQ nasce da una costola del gruppo Espresso/La Repubblica. Intanto perché molti sono i giornalisti del quotidiano fondato nel 2009 che provengono da quel gruppo, mentre Micromega, che del

partito del FQ è la componente originaria, ne fa ancora parte. Ma soprattutto perché il FQ si colloca nel solco tracciato da Eugenio Scalfari quando affermava: “Ci accusano, nientemeno!, di voler interferire nell’attività di governo e dei partiti. Ebbene, non è che noi vogliamo interferire: noi dobbiamo interferire. Questa è la nostra funzione. Ci accusano di essere un partito? Certo, noi siamo il partito del giornalismo che esercita il proprio ruolo!”. Come Scalfari, Travaglio e gli altri hanno concepito il proprio gruppo in nome del principio scalfariano dell’essere “padroni a casa propria”, principio cui il fondatore di Repubblica ha derogato solo per concedersi ad un editore amico come Carlo De Benedetti, e che per ora viene invece graniticamente difeso da Via di Sant’Erasmus. Le analogie tra La Repubblica e il FQ però finiscono qui, mentre affiorano vistose le differenze. Perché il FQ sta all’Espresso/Repubblica come i “gruppettari” della sinistra extraparlamentare stavano al Pci. Il FQ ha infatti esasperato ed estremizzato certe posizioni del quotidiano fondato da Scalfari: ha cestinato l’autonomia di giudizio che La Repubblica aveva rispetto ai partiti amici, finendo per appiattirsi sulla difesa pregiudiziale della magistratura e di partiti come l’Idv e il M5S. Ne ha stravolto il linguaggio: sia con i sarcastici dileggi degli avversari, cui Marco Travaglio appioppa nomignoli alla maniera del *leader* qualunque Guglielmo Giannini, sia con il suo ricorso al turpiloquio e agli insulti, (“riforme sticazzi”, “mecoioni”, “coglione”, “cazzaro”, “vaffanculo”, “paraculismo” “ha rotto le palle”, “puttanate”, “paese di merda”, “buffoni”, “dementi” “pagliacci”, “ladri”, “corrotti”, “bugiardo matricolato”, “volgare voltagabbana”). Ha scimmiettato certe campagne di stampa del quotidiano di Scalfari, soprattutto quella contro il presidente della repubblica Cossiga, cercandone un’artificiosa replica con l’attacco a Napolitano culminato con il velleitario tentativo di messa in stato d’accusa del M5S. Le enormi differenze tra Cossiga e Napolitano, (l’esponente Dc mandò i carabinieri al Csm, “picconò” le istituzioni mettendole in modo inquietante una contro l’altra ed evitò l’*impeachment* solo con le dimissioni) conferiscono al FQ l’immagine, in questo caso, di un’infantile parodia estremistica del quotidiano di Largo Fochetti. Il FQ ha poi accentuato il lato militante-movimentista con insistenti campagne di raccolta firme e con “feste” da sempre tipiche dei giornali di partito. Emblematico è stato il ruolo svolto da Travaglio in oc-

casione del referendum costituzionale del 4 dicembre, quando ha sostenuto il No con una campagna a tutto campo da autentico *leader* politico. A differenza del gruppo *L'Espresso*, che in quanto erede de *Il Mondo* si è sempre autorappresentato come una *élite* illuminata, Il FQ ha preso come bersaglio proprio le *élite* e ha la pretesa di rappresentare la maggioranza della nazione perchè ritiene che la "gente" non ne possa più di questo sistema "marcio". Si tratta di una credenza maturata durante la crisi di Tangentopoli, quando l'azione giudiziaria di Mani pulite, di cui in Via di Sant'Erasmus si reputano gli eredi legittimi, ha raggiunto un'immensa popolarità spingendo il gruppo ad assumere un atteggiamento conflittuale, non solo verso il centrodestra berlusconiano, ma anche verso la sinistra, accusata di tradire Mani pulite. Se Scalfari dunque ha una visione oligarchica ed elitaria della storia, Travaglio ne ha una populistica, se Scalfari è storicista e crede che la Storia possieda un Senso e una trama razionale, Travaglio è pervaso da un nichilismo la cui disperazione tradisce la sfiducia nella Ragione e nella Storia. Il FQ e Micromega si attribuiscono radici gobettiane, azioniste e infine berlingueriane, le stesse del gruppo *L'Espresso-Repubblica*, ma a queste origini hanno apportato correzioni animate da una foga anti-sistema e settaria, che hanno stravolto gli equilibri *liberal* di Pannunzio e Scalfari. Il FQ è infatti un giornale-partito anti-*establishment* e questo lo colloca fuori da quella tradizione azionista cui dice di ispirarsi e lo riallaccia invece alla tradizione vociana e prezzoliniana. È lecito pensare che i fondatori del FQ che hanno abbandonato il gruppo *Espresso* abbiano trovato nella narrazione anti-sistema la chiave di volta per realizzare quel qualcosa di più eclatante che solo poteva soddisfare la loro ambizione, ambizione altrimenti tarpata da giornali "integrati" come quelli di Largo Fochetti. C'è poi un'altra differenza sostanziale: il rapporto con la sinistra storica. Il giornale di Scalfari ha fiancheggiato criticamente ma in modo partecipe la cauta evoluzione del Pci/Pds/Ds verso una sinistra di governo liberal-democratica che ora con il Pd appare sostanzialmente compiuta. E se Flores, sia pur con sdegnoso cipiglio, ha cercato un dialogo con la sinistra post-comunista, il giornale di Travaglio ha invece ridotto la sinistra ad essere uno dei tanti bersagli polemici fino a renderla indistinguibile dalla destra. L'ambizione del partito del FQ è infatti quella di trasformare la nozione di ciò che è progressivo e di ciò che non lo è, con lo scopo

di rendere sempre più fluido il confine destra/sinistra e finendo per correre il consapevole rischio di condurre i settori dell'opinione pubblica cui si rivolge a contatto con il magma ribollente del populismo contemporaneo. Se *La Repubblica* ha sempre appoggiato l'azione della magistratura non ha mai raggiunto però le vette di "colpevolismo" di Travaglio che è arrivato a scrivere che "una giustizia funzionante svuoterebbe il Parlamento, decimerebbe il governo, spopolerebbe i consigli regionali e comunali, desertificherebbe i CDA delle principali imprese, banche e assicurazioni"³. Il FQ ha così trasformato l'appoggio laico di *Repubblica* alle procure in un *jihad* fondamentalista, auspicando un conflitto permanente del potere giudiziario con gli altri poteri statali, (così come della presidenza della *Repubblica* contro il Governo) in barba a quella Costituzione che Travaglio e gli altri dicono di voler difendere. Rispetto a *La Repubblica* le fortune di Via di Sant'Erasmus (e del M5S) sono legate a filo doppio alle iniziative dei PM e agli scandali giudiziari che investono i partiti al potere: più arresti, sequestri cautelari, e avvisi di garanzia ci sono, più il FQ guadagna in credibilità, (e più il M5S cresce nei sondaggi). E l'accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica agli ambigui richiami "Legge e Ordine" resta il suggello all'influenza del partito del FQ. Se in soli sette anni il M5S è diventata la prima forza politica del paese e governa città come Roma e Torino, è anche grazie a *opinion leader* come Flores, Travaglio e Gomez. È in ragione del loro impegno avviato nel '92, e che ha toccato il suo *diapason* con il quotidiano cartaceo, se oggi appare normale che un gruppo giornalistico abbia come obiettivo la trasformazione dei nemici politici in imputati immancabilmente colpevoli, e attribuisca alle Procure, oltre al carisma dell'infallibilità, un ruolo liberatorio stabilendo una sostanziale circolarità tra giornalismo e iniziativa penale delle toghe. Il metodo applicato a Berlusconi e al suo cerchio magico, rivelatosi vincente, è diventato un *brand* ed è stato esteso in modo compulsivamente inquisitorio a Napolitano, Renzi, Boschi, alle loro famiglie, al PD e a tutta la classe dirigente del paese. Quando invece ad essere investiti da vicende giudiziarie è toccato agli amici del FQ, Di Pietro, l'IDV e il M5S, il partito di Travaglio si è subito trasformato da acceso colpevolista in convinto innocentista. Nel sostenere l'alleanza tra azione delle

3. M.Travaglio, "Il pelo superfluo", Il FQ 2.8.'16.

Procure e giornalismo, il partito del FQ ha elaborato una cupa teologia negativa prosciugata da qualsivoglia slancio utopico o liberatorio, e ha gettato su ogni evento pubblico una fosca luce patibolare in cui un sospetto si trasforma in condanna, gli individui si dibattono tra colpa e castigo e non sono considerati naturalmente innocenti ma colpevoli non ancora scoperti. Con un nichilismo che nega ogni speranza di cambiamento e profetizza rovinosi crolli sistemici, Il FQ annuncia senza sosta, svolte autoritarie, bavagli, complotti, congiure di palazzo, intrighi, devastanti crisi e fallimenti, denuncia infinite trattative Stato-mafia e inciuci permanenti, e individua in ogni governo un opprimente regime e in ogni istituzione un *suk* infestato da famelici boiardi. Il potere è descritto come ineluttabilmente corrotto e basato su innominabili segreti e torbidi ricatti, sempre in procinto di realizzare i progetti della P2, un potere che ricatta, intimidisce e si vendica, un potere che i partiti politici non possono e non vogliono modificare e che solo un intervento della magistratura, come nel '92 con Mani pulite, può sanare. Così facendo il giornale-partito di Travaglio ha finito per rifluire in quel diffuso qualunquismo che da sempre scorre nel sottosuolo del paese e che ha trovato nei *social* dei poderosi moltiplicatori, delle "arene del rancore", come le ha definite Giuseppe De Rita, dove alla tradizionale sfiducia verso la politica si mescolano una becera utopia forcaiola e un risentito fondamentalismo, chi dissente è bollato come portatore di interessi perversi, ogni giornalista non allineato è un venduto, e i nemici politici diventano criminali da processare in una rabbiosa "soluzione finale".

Il partito del FQ, la penetrazione a sinistra, e la dissoluzione della sinistra

"Non esiste un partito liberale (mai esistito dopo Cavour) (...) esiste un partito (é veramente partito) conservatore:
il Corriere della Sera".

F. Parri, 1913

Come è diventato un partito Il FQ? In primo luogo approfittando dell'indebolimento generale dell'immagine dei partiti presso

l'opinione pubblica, che ormai, condizionata dalla Tv, equipara ai politici i giornalisti e gli *opinion maker*. Perché il nostro più che della politica è il tempo dei media e dello *story telling*. Poi in tre mosse: nella resistenza al berlusconismo; eleggendo la difesa della legalità, della magistratura e della libertà d'informazione a suo *core business*; cavalcando la crisi dei partiti e la conseguente nascita dell'antipolitica. L'antiberlusconismo è stato l'elisir di lunga vita del FQ e per questo l'idea che il cavaliere potesse uscire definitivamente dalla scena politica ha così preoccupato via di Sant'Erasmus al punto di spingere quel giornale a costruire il mito di una sua diabolica immortalità. La difesa della legalità, delle toghe e della libertà di stampa è, da una parte un lascito della stagione di Mani pulite abilmente "sceneggiata" dal partito del FQ, e dall'altra è legata all'antiberlusconismo. Allo stesso modo la crisi dei partiti e dell'antipolitica è una conseguenza inevitabile dell'azione delle procure che hanno diffuso quello che Alfio Mastropaolo ha chiamato "il paradigma del degrado"⁴. Secondo il politologo, "è dubbio che lo stato della democrazia italiana fosse tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta davvero drammatico", mentre "drammatici erano senz'altro il discorso pubblico e la retorica imbastita attorno ad esso". Inoltre, continua Mastropaolo, i magistrati "non solo hanno svolto una funzione antipolitica, confermando il paradigma del degrado e sfidando apertamente i politici, ma si sono anche rivelati incapaci di prevedere gli effetti collaterali che avrebbe potuto avere su loro stessi e sull'ordine giudiziario la pressione che esercitavano, sia mediante l'attività inquirente e giudicante, sia ancor di più mediante la loro debordante presenza pubblica, sulla dirigenza politica del paese, sugli imprenditori e sull'intera società". Da quella crisi è emersa perciò una "nuova ortodossia narrativa e interpretativa, che si è sedimentata sul conto della democrazia italiana", la quale "ne ha esasperato e aggravato i difetti". Paladino di quella ortodossia è da sempre il partito del FQ. L'antiberlusconismo è stato anche il cavallo di Troia grazie al quale il partito del FQ è penetrato nella pancia della sinistra. Travaglio e gli altri hanno egemonizzato l'idiosincrasia verso il cavaliere attraverso un intenso lavoro ideologico con cui hanno rottamato i temi della sinistra di classe,

4. cfr. Alfio Mastropaolo, "Antipolitica. All'origine della crisi italiana", L'Ancora del Mediterraneo, 2000, pag.48 e pag.118.

garantismo compreso, e sostituendoli con quelli della tradizione del liberalismo radicale, uno su tutti: la questione morale. A questa tradizione cavallottiana e salveminiana è stata affiancata quella scettico-qualunquista di Longanesi-Montanelli, la cui peculiare componente consiste nell'unire alto e basso, intransigenza etica borghese e umorali rigurgiti popolareshi. E proprio questa operazione ideologica, che comunque si sostiene su indubbi punti di contatto tra le due tradizioni, rende peculiare la riuscita penetrazione a sinistra del giornale-partito. A cosa è dovuta l'efficacia di questo *dumping* ideologico? Intanto dall'essersi il FQ insinuato nella crescente protesta dell'elettorato post-comunista contro i partiti di centrosinistra in difficoltà nel gestire i fenomeni tipici della globalizzazione: ovvero l'aumento delle disuguaglianze economiche, la progressiva riduzione del *welfare state*, e l'impoverimento di quei ceti medi, che hanno individuato un capro espiatorio nei partiti politici che non possono più assicurare certezze redistributive. Pur essendo del tutto sprovvisto di soluzioni a questi problemi, il partito del FQ ha offerto al popolo della sinistra uno sbrigativo succedaneo giudiziario da esso metabolizzato grazie ad un'acuta sensibilità verso la criminalità economica e i reati dei colletti bianchi, che è il vero *core business* del FQ. C'è infatti un ristagno di sentimenti moralistici, sia negli ex elettori del partito comunista legati all'ultimo Berlinguer della questione morale, sia in generale nella tradizione togliattiana, la quale è molto più influenzata di quanto si pensi da salveminismo e gobettismo e dunque dal mito della questione morale⁵. Per cui a Travaglio è bastato buttare lì qualche frase del tipo, "l'Italia ha una sovrabbondanza di ricchi che rubano"; "anziché scoraggiare i reati finanziari che mettono sul lastrico migliaia di famiglie si depenalizza il falso in bilancio"; "si sanziona più gravemente il furto di un etto di formaggio che una frode fiscale di milioni di euro o un abuso edilizio che devasta un paradiso ambientale", per rifarsi una verginità a sinistra e catturare le simpatie di tanti militanti in disarmo. Inoltre, a sinistra piacciono altri tre elementi del FQ: il primo è la tendenza a rappresentare il sistema prossimo ad una autodistruzione per effetto delle sue contraddizioni in-

5. Su questo tema resta fondamentale il contributo di L.Paggi e M.D'Angelillo, "I comunisti italiani e il riformismo", Einaudi 1986. Gli autori individuano l'origine del difficile rapporto del Pci con il riformismo socialdemocratico europeo nella forte influenza subita dal pensiero di Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi.

terne. Se nella vulgata comunista il collasso sarebbe stato prodotto dall'economia, nello scimmiettamento marxista di Travaglio a far implodere il sistema, che non è quello capitalista ma quello dei partiti, sarà invece il proliferare inarrestabile dei loro reati penali. Il secondo è la propensione a screditare moralmente gli avversari politici. Il terzo consiste nel rispolverare la delegittimazione del garantismo e dell'attenzione delle democrazie liberali verso i deboli e le minoranze, in quanto funzionali a nascondere il vero volto del capitalismo, ovvero sfruttamento e schiavitù. E il giornale-partito del FQ piace a questi residuali settori dell'opinione pubblica perchè spaccia il proprio *story-telling* come l'unico che rivela la faccia nascosta dei regimi democratici, ovvero corruzione e criminalità. C'è poi un ultimo motivo, quello che riguarda l'empatia che si è stabilita a sinistra con la magistratura della quale il partito del FQ è considerato una sorta di "app" da scaricare. I motivi sono dipesi dal ruolo svolto nella lotta alla mafia e al terrorismo; dalla funzione di difesa dei diritti dei lavoratori assunta dagli anni settanta in poi nelle controversie legali con i datori di lavoro; dall'aver "eliminato" con Mani pulite per via giudiziaria partiti considerati avversari della sinistra come, la Dc, il Psi, il Psdi, il Pli, e il Pri. Il matrimonio tra toghe e sinistra resta tuttavia molto problematico sul piano ideologico. Se è vero che è stato facilitato da un cambiamento di molta magistratura, divincolatasi dalla morsa del potere politico con la generazione di magistrati "sessantottini", un certo tipo di consenso verso l'azione penale contro politici e imprenditori si è rivelata l'ultima *thule* di una protesta di classe che appare meramente consolatoria rispetto alla dolorosa caduta degli ideali anticapitalistici. Un'adesione che appare più che altro un'operazione auto-liquidatoria della stessa sinistra di classe che, nel lasciar prevalere istinti forcaioli e meramente vendicativi, ha contribuito ad archiviare la sua storia e a partecipare in modo subalterno ad una lunga fase di riflusso che dura tuttora e nella quale lavoratori e ceti medi sono diventati ostaggio delle promesse dei vari populismi di destra. Quei populismi che, come il Mussolini diciannovista, oggi lanciano messaggi socialisteggianti, protezionistici e nazionalistici, con una forte componente "legge e ordine". Lo spostamento a destra o nella terra di nessuno del leghismo e del grillismo di molti lavoratori che prima votavano a sinistra, è già una conseguenza del lavoro ideologico del partito del FQ che ha accompagnato la sinistra in questa de-

riva. Grazie al partito del FQ ma soprattutto al M5S, sono riemerse in superficie analogie, di remota ascendenza soreliana, tra una certa sinistra radicale e quel Msi erede del cosiddetto fascismo di sinistra, quello della Carta di Verona e della Rsi, che ha impersonato per anni un'ambigua posizione antisistema. Una protesta che aveva presa tra la piccola borghesia e il sottoproletariato urbano e che era antiborghese ma anticlassista, anticapitalista ma anche anticomunista e soprattutto nazionalista. Appartengono più a questa tradizione populista che a quella azionista, tantomeno a quella della destra storica magnificata da Montanelli (“discrezione, orrore dello spettacolo, e della demagogia”)⁶ certi tribunizi titoli del quotidiano di Via di Sant’Erasmus, quasi degli *slogan* da corteo alla “boia chi molla” rivolti alla “pancia” dei lettori, dei quali si vuole sollecitare l’indignazione e la ribellione:

Hanno avvelenato centinaia di bimbi; Vogliono toglierci anche l’acqua; Ci prendono per scemi? Nessuno ripara le strade assassine; Loro gli stipendi più alti d’Europa, noi chiediamo un mutuo e ci ridono in faccia; Anche, nobili e Vaticano non pagano l’Imu, noi sì; L’Aquila, tutti assolti, le vittime hanno sempre torto; Cucchi, i gay e gli operai, pagano sempre i più deboli; Ieri picchiava la moglie, oggi riforma la Costituzione; Elezioni che affarone, spendono 1 e prendono 2; Non si uccidono così i cittadini innocenti; La riforma della giustizia: spacciatori in libertà; Nuovo anno, solite stangate per ingrassare le superlobby; Le banche uccidono ancora.

In tutta evidenza si tratta di titoli che alternano argomenti di sinistra (la difesa di gay e operai) e di destra (la polemica contro la Casta, il fisco e le banche), i quali, mescolati tra loro, distillano un malmostoso *cocktail* da somministrare all’astioso sguardo del nuovo Uomo Qualunque che alligna nei *social media*, una sorta di indignato in servizio permanente effettivo. Archiviati i girotondini ceti medi riflessivi, è a questo soggetto collettivo che si rivolge ormai con gestualità trasformistiche il partito del FQ.

6. La citazione di Indro Montanelli è contenuta in un ebook di Marco Travaglio, “Tutti a casa”, Chiarelettere, 2012. “La destra più che un’idea, è una scuola e una morale, un catechismo di comportamenti (disinteresse, correttezza, discrezione, orrore dello spettacolo e della demagogia) che spesso ho trovato più in alcuni uomini di sinistra (Gramsci, Silone, Valiani, Foa) che in tanti di destra”.

La narrazione del FQ

Il manicheismo del FQ e i dualismi
della narrazione giudiziaria

“Se non fosse Berlusconi il capo
della destra io starei lì! In Francia
voterei a occhi chiusi per uno Chirac,
un Villepin. Per Sarkozy no perchè
è un tamarro. In Germania voterei
Merkel sicuro. Mi piacevano molto
Reagan e la Thatcher.”
M. Travaglio 2008

A suo modo Il FQ è un giornale di successo. Nato con pochi mezzi e con il fervore di chi si sente investito da una missione, ha consolidato subito la sua presenza mediatica anche se la flessione nelle vendite, cominciata nel 2012 dopo la caduta di Berlusconi, si è accentuata: nel 2017 le copie cartacee vendute sono scese ad una media di 35.000, quando quattro anni prima erano stabilmente sopra le 50.000 e sette anni prima sopra le 70 mila. In realtà non sono le polverose edicole ma i *social network* e la Rete il mondo d'elezione del FQ: negli *Ilike* su Facebook è terzo dietro due colossi come *La Repubblica* e *Il Corriere della Sera* e ogni giorno visitano Il FQ.it oltre un milione di utenti, che diventano al mese, oltre diciotto milioni. Il FQ è un giornale “comunità” e di natura identitaria. Il suo *leader*, Marco Travaglio, ha dato vita a fenomeni di tifoseria e divismo. Su “You tube”, ad esempio, i suoi sostenitori postano i video delle sue apparizioni televisive esaltandone le virtù agonistiche e quasi pugilistiche: *Travaglio mette Ko Salvini; Travaglio fa a pezzi Orfini; Travaglio massacra D'Alimonte; Travaglio asfalta la Fornero; Travaglio frusta Brunetta; Travaglio smerda Paolo Liguori*. E nei commenti a

questi video i tifosi del direttore del FQ farfugliano o insulti al Pd e a Napolitano o si sdilinguano in elogi abbacinati dalla grandezza del loro idolo: *Bravissimo Marco; Travaglio sei unico!; A Travaglio dovremmo fare un monumento; Travaglio sei un grande!!!; Grande Travaglio!*. Ma cosa è che attrae tanto certi lettori? L'aggressività comunicativa, lo sbattere sempre in prima pagina qualche colpevole, la radicalità delle posizioni e un'opzione narrativa, la cronaca giudiziaria, assurta a metafora e visione del mondo. La narrazione giudiziaria offre degli evidenti vantaggi semplificatori e risulta assai più avvincente di altre. È basata su dualismi di facile comprensione: colpevole/innocente; libero/arrestato; archiviato/rinviato a giudizio; prescritto/assolto; vero/falso. È una semiotica elementare, una sorta di logica del *tertium non datur* con la quale Travaglio e altri hanno diviso la scena politica in buoni e cattivi, amici e nemici. La cronaca giudiziaria garantisce una sceneggiatura che sgorga dalla realtà stessa, una drammaturgia a buon mercato che disegna un microcosmo morale fatto di tinte forti, con una *dramatis personae* spontanea che i cronisti spesso riproducono senza tanti complimenti strizzando l'occhio ad una ormai diffusa tendenza forcaiola dei lettori. Il partito del FQ ha così educato una parte dell'opinione pubblica a identificare i tribunali e le procure con delle arene dove si combatte una fondamentale lotta tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto, dimenticando quello che qualunque serio giurista ricorderebbe, ovvero che in quei luoghi non si fa giustizia, né tantomeno spettacolo, ma si applica solo la legge. Separata da qualsivoglia ancoraggio teorico, la comoda semplificazione dei dualismi giudiziari ha educato così l'opinione pubblica a usare l'azione penale a fini politici facendo apparire ormai naturale l'essere colpevolisti con i nemici e innocentisti con gli amici, finendo per calpestare ogni spessore della scienza giuridica e im-miserendo il dibattito pubblico in una sterile contrapposizione tra opposte strumentalizzazioni.

Come in un film di Clint Eastwood

La narrazione del FQ segue una sceneggiatura diventata ormai inconfondibile, quella della morbosa tendenza "Gomorra&Suburra" che dagli infernali recessi della criminalità organizzata risale alle

ovattate ma non meno crudeli stanze del Potere. È l'evoluzione *splatter* e tarantiniana del genere *noir*: “la legislatura che sta per essere sciolta (si spera nell'acido)”, ha scritto non a caso Travaglio. Si tratta di un genere nobile dove la lotta tra il bene e il male subisce un'estrema radicalizzazione e dove soprattutto, è ciò che affascina l'immaginario del FQ, il male mostra una propensione all'autodistruzione. E il sistema è spesso rappresentato da Via di Sant'Erasmus come prossimo ad un'implosione indotta da se stesso. Ma il FQ mostra anche altre influenze che vanno dalla figura del giustiziere solitario alla Clint Eastwood al “poliziottesco” italiano degli anni '70. La narrazione del FQ sembra infatti rievocare i titoli di quella stagione cinematografica ormai assurta al culto: *La Polizia incrimina la legge assolve; Il cittadino si ribella; Il giustiziere sfida la città; L'uomo della strada fa giustizia; Milano trema la polizia vuole giustizia; Milano odia la polizia non può sparare*. In questi film si stabiliva un'equivalenza tra potere politico e potere criminale e l'uomo politico veniva spesso rappresentato come pavido, imbecille e colluso con i malviventi. Ad esso si opponeva il personaggio positivo del poliziotto, coraggioso, intransigente, mosso da un belluino odio verso i criminali e da una sincera *pietas* verso le loro vittime che intendeva vendicare anche con metodi spregiudicati e violenti e mettere così al sicuro la società. Ma ad ostacolarlo nella sua quotidiana caccia all'uomo erano immancabilmente i suoi superiori, i quali imponevano il rispetto di regole volute dal “sistema” e che impedivano di fare veramente giustizia. A questa figura di poliziotto basta affiancare per analogia quelle del magistrato e del giornalista ed ecco generato l'ideal-tipo del giustiziere del FQ. In un altro celebre *noir*, “L'Anno del Dragone”, il protagonista Stanley White, un commissario reduce del Vietnam, si mette in guerra sia contro la Mafia di “Chinatown”, sia contro i suoi capi che lo ostacolano perché conniventi con un sistema che prevede che i boss cinesi finanzino i politici che poi, non appena White usa le maniere forti, protestano con i superiori del poliziotto: “sempre la politica tra i piedi”, urla in una scena il commissario interpretato da Mickey Rourke. Stanley White è romanticamente in lotta contro il sistema, ovvero contro la politica, i partiti, la corruzione, la criminalità, ma nella sua lotta viene ostacolato dai colleghi, corrotti come quasi tutti i poliziotti dei film americani, un po' come per il FQ tutta la stampa è asservita al potere. In una scena madre

del film di Michael Cimino, White urla al suo collega Louis: “non siete poliziotti, siete fasulli”, e si sente rispondere, “se non ti pieghi ti spezzi Stanley”; “allora mi spezzo”, replica White che poi accusa: “è stato per il tuo accordo con i cinesi che Connie è morta”. Connie, la moglie di White, era stata infatti uccisa dai sicari del boss cinese Joey Tai, finendo vittima di un sistema di potere corrotto che anziché combattere la Mafia cinese, ci scende a compromessi. E un compromesso è una contaminazione con il male, che nella logica degli Stanley White-FQ, uccide, soprattutto i deboli.

L'allarmismo, la chimica della paura e la costruzione del nemico

“Però molti iudicano che uno principe savio debbe, quando abbi la occasione, nutrirsi con astuzia qualche inimicizia, acciò che, oppresso quella, ne seguiti maggiore sua grandezza.”

N. Machiavelli, 1513.

Nella finora riuscita avventura del FQ si contano errori materiali, si resta colpiti da forzature e spregiudicatezze, ma non si può riscontrare nulla di immeritato. Legittima è stata l'ambizione di creare un quotidiano e di costruirgli attorno un gruppo editoriale, e sensata si è rivelata la volontà di consolidare il rapporto con un settore dell'opinione pubblica coltivato per oltre vent'anni. Il successo di vendite del FQ è cominciato con quello di Micromega, (che ha smentito il pessimismo iniziale dell'editore Carlo Caracciolo) e non è certo dovuto a forti investimenti essendo nato con modestissimi mezzi economici: il principale finanziatore nel 2009 è stato, con 500 mila euro, un medio-piccolo industriale della lontana provincia marchigiana, Alvaro Cesaroni, estraneo al mondo dell'imprenditoria *glamour* ma soprattutto vicino al Pd (è un ex Margherita), e che, ciononostante, non ha mai influenzato gli indirizzi editoriali del giornale, tutt'altro che filo Pd. Pur povero di mezzi Il FQ ha raggiunto un'influenza che non deve meravigliare: come ha osservato Moses Naim a proposito di Osama Bin Laden e dell'undici settembre, è assai frequente nel mondo che piccoli gruppi producano grandi conseguenze. Il pugno di giornalisti che ha dato vita al partito del FQ è nato molto prima del quotidiano

stesso, ma con il foglio di Via di Sant'Erasmus ha accentuato il lato più strumentale del lavoro ideologico del gruppo e ha lasciato spazio ad un accorto *marketing* della protesta sempre pronto ad evocare una rivolta di folle esasperate alle quali ogni giorno viene dato in pasto uno scandalo. Per aumentare la presa sul pubblico al FQ hanno scelto di calcare la mano sui titoli, sicuramente l'aspetto più degradante del quotidiano romano. Lontanissime dalle arguzie e dai geniali doppi sensi de "Il Manifesto", le prime pagine di Padellaro e Travaglio sono goliardicamente irriverenti, *La Supercazzola; Scappellamento a destra; Troiellum; La legge sederino; Dal Porcellum al Merdinellum*, oppure allarmistiche e sensazionalistiche: *Si salvi chi può; Scandalo alla Camera; Divorano l'Italia; Il condannato manda a picco l'Italia; L'amianto uccide oltre la fabbrica; Sesso, appalti, malavita; Il complotto per spolpare Telecom; Il piano del governo per distruggere Raitre; Io stuprata dal branco e ferita da una comunità che protegge gli aguzzini; Voragine Italia; Rabbia e morte; Lui parla e crolla tutto; Bavaglio ai magistrati; Calcio, è tutto truccato; Roma trema per le microspie dei potenti*. Il FQ finisce così per assomigliare a Libero, a Il Giornale e a La Verità, tanto è marcato il ricorso a toni qualunquistici e scandalistici, tanto è palese la volontà di soffiare sul fuoco per alimentare l'astio verso la Politica. La logica narrativa è infatti la stessa: distillare una chimica della paura, creare un nemico e individuare qualche capro espiatorio collettivo: *Ecco i 31 impresentabili; Ecco i viceimpresentabili; Così il portavoce di Renzi pilota i giornali e le tv; Ecco gli altri da cacciare, cominciando da Nencini; 400 mila euro esentasse per ogni onorevole; La svolta di Renzi, l'immunità ai senatori ladri; Vanno a prenderli uno per uno*, (con un'immagine delle manette). Tutte caratteristiche che denunciano una marcata influenza della cultura di destra. Secondo Ernst Nolte, infatti, instillare paure e creare nemici sono alcuni dei tratti distintivi del fascismo di Charles Maurras, il fondatore dell' "Action Francais". Altro tratto distintivo di Maurras era l'aver capito che nell'epoca in cui la "folla" diventava la protagonista della storia, i "mass media" si prestavano alla perfezione a questo scopo. Non a caso il movimento maurrasiano nel 1908 fondò un quotidiano che è stato, "il più violento, il più clamoroso, il più aggressivo degli organi di stampa politici"¹. Quella stessa virulenta e spregiudicata aggressività che ritroviamo anche oggi nei giornali della destra. Il

FQ, Libero, Il Giornale e La Verità si assomigliano nel descrivere la politica come un luogo sporco e tra gli aggettivi più usati c'è quello di "marcio" cui viene affidato un particolare ruolo evocativo: *Calcio marcio; Il marcio su Roma; Il Cerchio marcio; Proposte contro il marcio; Raggi Appendino, Conti, tre donne contro i poteri marci dei loro comuni*. Tra i sostantivi prediletti c'è poi quello di "porcata", sdoganato dal leghista Calderoli, e che ricorre spesso nelle tre testate: *La cupola delle porcate*, Il Giornale; *Siamo alla porcata finale*, Libero; *L'imposta Siae è una porcata; Le due porcate; Porcata continua; La porcata del Nazareno; Porci; La Repubblica delle Porcate; I giorno delle due porcate; Porcata alla Regione Lazio*, Il FQ. La Politica per questi giornali è un quartiere malsano dove abbondano agguati, ricatti, minacce, imbrogli, intrighi, ma dove alla fine si trova sempre un accordo al solo scopo di salvare i propri privilegi e turlupinare i cittadini. Si tratta di una visione marcatamente populistica e forcaiola, presente nella tradizione delle destre e del leghismo e ora appannaggio del grillismo, ma del tutto estranea a quella tradizione del Partito d'Azione (a parte alcuni accenti salveminiiani) al quale il partito de Il FQ dice di appartenere. Le prime pagine di Via di Sant'Erasmo denunciano un approccio alla politica, "diciannovista", in cui si fa appello al diffuso risentimento popolare e soprattutto giovanile, esasperando nel lettore la sensazione di essere derubato da oscure entità che si muovono dietro le torbide quinte del Potere. Nella retorica de Il FQ ogni snodo politico viene rappresentato con la logica risentita della "vittoria mutilata", ogni riforma come una finta riforma la cui responsabilità è da addossare ad un ceto politico pavido, rinunciatario e fraudolento, che dissipa ogni occasione per migliorare la società, accrescendo i pericoli per i cittadini al solo scopo di arricchirsi o accumulare privilegi. Ad ogni atto politico deve essere necessariamente attribuita un'intenzionalità malvagia, per cui se un partito offre un seggio a qualcuno è per comprarselo, se pone un *aut-aut* siamo in presenza di un ricatto o peggio di un'estorsione, se un politico si dimette è per finta, se ne scagiona un altro è solo per salvarlo immolandosi in virtù di un occulto scambio di favori e in modo fraudolento perchè le accuse erano senz'altro vere. Se un ministro cambia un dirigente dell'agenzia delle entrate è per favorire gli evasori fiscali, se

1. E.Nolte, "I tre volti del fascismo", Mondadori, 1971, pag. 114.

il governo interviene sugli affitti è per proteggere chi affitta in nero, se riforma la giustizia è per fare un regalo alle mafie, mentre le manovre sono tutte sotto dettatura della Confindustria. Quando un industriale viene scoperto ad avvelenare l'aria o ad inquinare il territorio, i politici corrono subito a regalargli un permesso o una proroga, e non c'è manovra che non tagli quantomeno dei farmaci salvavita, sempre nella più cinica delle indifferenze dei politici. Qualunque spesa dichiarata dai partiti non torna, è falsa per definizione, mentre abbondano i finanziamenti non dichiarati e sempre per oscure ragioni. E se tutti i bilanci sono falsi, verissimi sono i tentativi dei politici di nascondere i buchi. La trama del potere dunque è una trama nascosta, cifrata, e ai suoi intrighi si addice il mistero. Per acuire nel lettore la sensazione di avere a che fare con un infido nemico senza volto, nelle prime pagine del FQ, con un espediente retorico elementare, gli eventi vengono spesso attribuiti ad una generica terza persona plurale lasciata allusivamente senza nome: *Per combattere i corrotti silurano il pool di Milano; Mandano armi al Kurdistan e non sanno neppure dov'è; Parlano di Italicum e l'Italia affonda; Ci raccontano balle, con l'Indulto B. è libero; Così smantellano la Rai; Licenziano i disoccupati; Rubano dappertutto e vogliono il bavaglio; Ci frugano nelle mail con la scusa dell'Isis; Hanno spezzato il cuore alla Grecia; Usano pure i bambini diabetici; Usano persino i terremotati pur di arrivare al vitalizio; Fanno come vogliono.* Quello evocato è un nemico vile che si nasconde nelle pieghe dei poteri e che mette a repentaglio anche la sicurezza dei cittadini: *La riforma della giustizia: spacciatori in libertà; Cambiata la legge salvato il Caimano; Non si uccidono così i cittadini innocenti?; Genny a carogna. Prima trattano e poi lo indagano; Processano il giudice, assolvono il condannato; Loro rubano i PM pagano; Salvano l'indagato Castiglione e azzoppo il sindaco Marino; Rubano pure sulle dentiere.* Ad essere insidiata per il FQ è però anche la sicurezza economica dei cittadini e in via di Sant'Erasmus si rivolgono come la stampa di destra a quel "particolare" di guicciardiniana memoria attorno al quale gravitano le ansie del ceto medio: *Hanno spolpato il paese, svenduta anche Telecom; In ostriche e champagne i fondi per i disabili; Gli onesti mantengono i ladri; Quelli della Regione Lazio mangiano ma non pagano; Niente crisi per la Casta, così buttano i nostri soldi; Condono fiscale, ci riprovano; Salvano i vitalizi ai condannati,*

e rapinano i pensionati onesti; Imbrogliono i disoccupati. Solo una mancia ai pensionati; Invece di salvare la gente truffata fanno un altro regalo alle banche; Assalto ai soldi delle pensioni per salvare le banche in crisi; Le banche uccidono ancora; Trovano i soldi per golf e sci non per poveri e disabili. La psicologia di massa del FQ sembra evocare contemporaneamente altri miti di destra come la dannunziana “vittoria mutilata”, e di sinistra come la “rivoluzione tradita di Lev Trozskij, e l’evocazione nostalgica di Mani pulite è un’efficace sintesi di questi opposti estremismi. I “miti d’oggi” de Il FQ sono infatti essenzialmente regressivi, intrisi di un risentimento che denuncia una visione radicalmente pessimistica del mondo visto come un’arena dove, nella lotta tra il bene e il male, si vuole far credere che prevalga sempre quest’ultimo. Ad esempio, la morte di un personaggio pubblico ritenuto amico, Franca Rame, viene rappresentata con l’afflitta malinconia di chi vede dissiparsi ogni giorno qualcosa di caro, un sentimento molto diffuso nei ceti popolari e tra gli anziani: *Se ne è andata anche Franca*, dove quell’ “anche” sottolinea l’amara constatazione che l’ennesima perdita fa parte di una dolorosa catena di lutti che non si riesce a interrompere. E anche un fenomeno come il femminicidio viene presentato come una fatale incombenza destinata a perpetuarsi: *Oggi ne morirà un’altra*. Nel rimestare torbidamente nella psicopatologia quotidiana delle masse, Il FQ accanto a rabbia, indignazione, ribellione, punta anche a ingenerare ansia collettiva: dopo la sparatoria al Tribunale di Milano costata la vita a tre persone, ha subito predetto altre sventure per uno dei suoi bersagli preferiti, l’Expo: *Massima insicurezza, oggi il Tribunale, domani l’Expò*. In occasione del Giubileo straordinario 2015-2016, a Via di Sant’Erasmus hanno voluto in ogni modo diffondere la sensazione che le autorità di pubblica sicurezza fossero impreparate: *Anno santo anno zero Roma senza soldi, senza Governo e con tanta paura; Capitale spaventata e impreparata; Massima insicurezza: la Polizia senza i giubbotti antiproiettile*. Hanno immaginato che gli “eventi religiosi” sarebbero diventati “altrettante occasioni per i terroristi jihadisti” ma anche per “tutti i pazzi, i mitomani, i seminatori di panico e gli impresari della paura” (Travaglio), dando per certo che, *La Capitale non sarà mai pronta per l’evento*. Insieme alla stampa di destra Il FQ ha ipotizzato attentati dell’Isis da addossare a Renzi, *L’Isis: ora tocca a Roma*, così come in passato aveva

insinuato che Gheddafi potesse lanciarci dei missili. Tutte sciagure mai avvenute. Esattamente come il pericolo di una fantomatica guerra agitato con la consueta retorica allarmistica per stressare l'opinione pubblica: *Siamo in guerra (ma non si dice); Le guerre di Matteo, pronto a bombardare dall'Iraq alla Libia.* Persino la morte di due tecnici italiani rapiti in Libia è stata attribuita ad un immaginario conflitto che ci vedeva coinvolti: *Libia, i primi due caduti italiani. La guerra si fa ma non si dice.* Lo *story telling* ansiogeno del FQ ha investito molto nella rappresentazione delle diaboliche capacità rigenerative di Berlusconi dopo la sua condanna definitiva e l'espulsione dal Senato. Quando, tra il 2014 e il 2016 la presa sul paese dell'ex cavaliere è venuta meno e non è stato più possibile disegnarlo come un'idra dalle mille teste, Travaglio e i suoi sono stati costretti a inserire nella loro tassonomia demonizzante succedanei pescati nel centrosinistra, come Giorgio Napolitano, Matteo Renzi e Maria Elena Boschi. Senza porsi minimamente il problema dell'abissale differenza degli esponenti dem dal *patron* di Mediaset, si confermava come all'economia narrativa di Via di Sant'Erasmus sia indispensabile il meccanismo della personalizzazione e della ricerca di un capro espiatorio. Le inchieste del FQ sono infatti spesso cacce all'uomo e tra le tipologie dei nemici da braccare ossessivamente, spicca tra tutti chi ha avuto problemi con la giustizia, preferibilmente un colletto bianco sul quale i cronisti del FQ indirizzano sospetti, allusioni, o vere e proprie accuse, anche se il "reo" è stato assolto. Perché proprio questo è ciò che deve intendersi per "giustizialismo" del FQ: non solo l'elevare la sfera Giustizia ad architrave del mondo, ma la credenza che una qualsivoglia accusa di reato, anche se cancellata da una sentenza assolutoria, resti per sempre come un'ombra ineliminabile. Giustizialismo infatti non vuol dire chiedere che la legge sia applicata a tutti senza favoritismi, non è certo il battersi contro l'impunità dei potenti, ma consiste nell'affermare il primato indiscusso dell'accusa e nel minimizzare ogni garantismo o premialità a favore dell'imputato e/o condannato. Giustizialismo vuol dire sottolineare enfaticamente la gravità del fatto che qualcuno è "Imputato" di qualche reato (come ha fatto Travaglio parlando in tv del sindaco di Milano, Giuseppe Sala), equiparando nel tono della comunicazione una richiesta di rinvio a giudizio ad una condanna definitiva. Giustizialismo vuol dire esaltare il doppio rito dei processi celebrati nei tribunali e di quelli

celebrati nei media: tutto va bene quando quelli dei tribunali confermano le tesi accusatorie delle procure. Quando invece queste vengono rigettate si lascia aperto il solo rito mediatico, con le sue regole sommarie, i suoi sospetti elevati a prove, i suoi tintinnii di manette, le sue colposità trasformate in dolosità, le sue frequentazioni che diventano tutte associazioni a delinquere, le sue carcerazioni preventive come anticipi di condanna, e le sue condanne senza appello. Giustizialismo è sostenere che “la presunzione d’innocenza è un gargarismo”, come è arrivato a scrivere Travaglio.

Lo scandalo, l’emergenza e la logica del: “a mali estremi, estremi rimedi”

“Il vero ribelle è il ministro che froda la legge
o che va contro l’interesse della cultura e
della nazione, non noi che glielo rinfacciamo.
Giolitti è l’uomo del disordine, Salvemini
è l’uomo dell’ordine. (...) Noi rappresentiamo
l’ordine, la legge, la regola, la natura:
gli avversari, il disordine, l’illegalità,
l’irregolarità, l’innaturalità”.

G.Prezzolini, 1910

Un’altra caratteristica della narrazione del partito del FQ è quello che potremmo chiamare *emergenzialismo*. Ogni apertura di prima pagina del quotidiano romano tende a rappresentare gli eventi in modo sensazionalistico allo scopo di sovraeccitare l’opinione pubblica convincendola che ci troviamo di fronte ad un’emergenza e che quindi è necessaria un’azione politica immediata e forte. Azione che ovviamente non viene intrapresa per l’interessata inerzia della classe politica. Da cosa nasce questo emergenzialismo? Dal corto circuito tra giustizia e politica. Quest’ultima per Il FQ è sostanzialmente “criminale”: secondo Travaglio infatti, “rubano tutti, e insieme, sempre, regolarmente, scientificamente, indefessamente (...) esiste soltanto una gigantesca, trasversale, post-ideologica associazione per delinquere che si avventa famelica su ogni occasione per rubare, grassare e ingrassare a spese di quei pochi fessi che ancora si ostinano a pagare le tasse”². Perciò

a questa politica deve essere applicata quella logica giudiziaria – che è anche una logica narrativa – che evoca costantemente l'intervento della magistratura con i suoi poteri straordinari, arresti e sequestri, che rappresentano un'interruzione della continuità del potere così come il darne notizia interrompe la continuità di una routiniera narrazione quotidiana che nasconde la gravità della situazione. Questo *storytelling* penalistico (i politici rubano, bisogna impedirglielo con leggi speciali da promulgare subito) si sostiene sulla base di una richiesta volta a introdurre uno stato d'eccezione individuando una sovranità diversa da quella vigente che normalmente viene identificata con un parlamento buono a nulla e che perde tempo mentre il “nemico” è alle porte. È la logica emergenzialista e dal sapore diciannovista del “a mali estremi, estremi rimedi”, teorizzata da Travaglio: “la Cloaca Massima è così pervasiva che ogni strumento ordinario per combatterla diventa favoreggiamento. Ma davvero Renzi pensa di affrontarla con il povero Cantone e la sua *task force* di 25 collaboratori? O con qualche presunta riforma?”³. Pie illusioni che rivelano complicità con il malaffare. E allora urge una raffica di provvedimenti da stato di polizia per placare i succhi gastrici di un'opinione pubblica ormai privata della speranza di migliorare il mondo e quindi affamata di colpevoli da giustiziare subito: “cacciare ogni inquisito dai governi locali e nazionali; radiare dai contratti pubblici tutte le imprese coinvolte in storie di tangenti; introdurre gli agenti provocatori per saggiare la correttezza dei pubblici amministratori (come negli Usa); imporre a chi vuole concorrere ad appalti una dichiarazione in cui accettano di essere intercettati, a prescindere da ipotesi di reato (come fece Rudy Giuliani); piantarla con le “svuotacarceri”, costruire nuovi penitenziari e, nell'attesa, riattare caserme dismesse per ospitare i delinquenti che devono stare dentro; radere al suolo tutte le leggi contro la giustizia targate destra, centro e sinistra degli ultimi 20 anni.”⁴. Una logica che, nata in particolari condizioni storiche durante Mani pulite, in questi anni ha logorato l'immagine della democrazia e delle istituzioni rischiando per assurdo di beneficiare, da una parte quelle destre che da sempre delegittimano la democrazia e dall'altra quella criminalità politica che si vorrebbe estirpare.

2. M.Travaglio, “#mazzettastaiserenissima”, Il FQ 5.6.'14.

3. M.Travaglio, op. cit.

4. M.Travaglio, op. cit.

L'eredità di Indro: la nostalgia di un ordine perduto

“Il fatto è che la Dc non la possono rinnovare, dal di dentro, i democristiani. Essi possono soltanto sostituire a una cosca un'altra cosca, ma sempre nella logica e coi sistemi della mafia”.

I. Montanelli, 1976

“Purtroppo, vetero o post, i comunisti rimangono sempre gli stessi. Possono cambiare simbolo, bandiera, stemma e camicia. Ma in una cosa non cambieranno mai: nel falso. Lo hanno nel sangue”.

I. Montanelli, 1992

Nel *pantheon* del partito del FQ un posto d'onore lo occupano Indro Montanelli e il suo sogno di una destra legalitaria e per bene. Quali sono gli elementi del montanellismo presenti in via di Sant'Erasmus? Intanto è stato assorbito l'asse narrativo del giornalista di Fucecchio, intento a ruminare di continuo sul carattere degli italiani. E poi l'impianto moralistico: la pagina montaneliana era un'arena aspra e scorbutica in cui si agitavano elementari contrapposizioni etiche che vagheggiavano un'armonia irrimediabilmente perduta. E da questa perdita derivava la dinamica essenziale del montanellismo: la nostalgia di un Ordine e l'aspirazione a farvi ritorno, istanza tipica del “vocianesimo” d'inizio novecento e ora anche del FQ. Specchio di questa armonia infranta era la politica, giudicata come qualcosa di sporco (l'agget-